

La Repubblica 13 Febbraio 2009

Ciancimino jr accusa Mercadante

Il pentito Angelo Siino aveva raccontato che il medico Giovanni Mercadante pretendeva dal boss Tommaso Cannella una punizione esemplare per l'uomo che insidiava la moglie. Qualche udienza fa, Mercadante aveva replicato indignato alle accuse. Ma adesso il pubblico ministero Nino Di Matteo chiede al tribunale di portare in aula un supertestimone di quei fatti. Secondo l'accusa, sarebbero un'ulteriore prova della vicinanza di Mercadante al clan Provenzano. Il supertestimone è Massimo Ciancimino, il figlio dell'ex sindaco di Palermo, che sarà sentito presto nell'aula della seconda sezione.

Dice Ciancimino nel verbale depositato ieri in udienza: «Mio padre faceva da paciere. Mi ricordo di questa vicenda, che ho vissuto in prima persona, perché ero fidanzato con la figlia del dottor Mercadante. Mio padre mi raccontò della lite che c'era stata fra Pino Lipari e Tommaso Cannella in merito a una certa situazione. Mi disse che la situazione l'aveva dovuta mediare lui nella villa di Mondello per un mese di seguito, decretando che l'uomochiamato in causa, Enzo D'Amico, andasse per due anni in Brasile».

Quella sarebbe stata una questione discussa al massimo vertice mafioso. Perché Mercadante era parente di Cannella. D'Amico, parente di Lipari. Cannella e Lipari erano nel cuore di Provenzano.

Ciancimino junior ricorda così quei mesi. «Era il 1984 — dice — avevo 21 anni. Sono stato tre anni con la figlia di Mercadante». Precisa: «Quella storia fu molto osteggiata dal padre della ragazza, per il fatto appunto che mio papà era stato arrestato e robe varie ... ci ha fatto una guerra mostruosa, spedì persino sua figlia a Londra».

Ecco la questione: «Mio padre — prosegue Massimo Ciancimino - mi raccontò che c'era stata una discussione in quanto Lipari aveva accreditato al Mercadante il nipote, o non so cosa gli viene, Enzo D'Amico, per vendere forniture ospedaliere. Poi era nata una storia fra D'Amico e la moglie di Mercadante, cosa che mi confermò la mia fidanzata, ma era una cosa che non mi riguardava. Io conoscevo D'Amico perché abitava nel palazzo di via Sciuti accanto al mio». Così avrebbe mediato Ciancimino: «D'Amico su consiglio di mio padre l'avevano convinto ad andare in Brasile. E così avvenne. Poi Mercadante tornò con la moglie». Nei verbali depositati in tribunale c'è il racconto di una vita, da Corleone a Palermo. «Mio padre e Provenzano erano vicini di casa — racconta Ciancimino junior - mio padre gli dava lezioni di matematica». Il futuro capomafia non doveva essere molto bravo. Altro che "ragioniere", come poi fu soprannominato: «Mio padre mi raccontò che qualche volta gli dava pure qualche sganassone. Una volta gli aveva detto "cornuto". Mio padre scherzava, mi diceva: sono uno dei pochi che gli ho detto...». Dopo le lezioni di matematica, il futuro sindaco diede altre lezioni ai padrini: «Gli ha dato sempre consigli di carattere personale», dice Massimo Ciancimino. Provenzano si faceva chiamare "ingegner Lo Verde". «Fra il 1999 e il 2002 ho visto Provenzano che veniva a trovare mio padre, che era agli arresti domiciliari. Veniva di pomeriggio, da solo». Un incontro sarebbe avvenuto anche a Roma. «Mio padre mi disse solo, deve venire una persona, non ti muovere finché

non viene. Aprigli tu, e poi te ne vai». Prosegue il giovane Ciacimino: «Mio padre ha sempre sostenuto che Provenzano si muovesse all'interno dell'alta borghesia palermitana. L'ho anche appurato personalmente come Provenzano vantasse all'interno di grosse burocrazie, di grossi professionisti di Palermo e non solo, una forte rete di protezione, quasi di stima, che ne faceva un elemento di diversità nei confronti di Riina, che non era mai riuscito in questo intento di collocarsi. Provenzano si muoveva molto abilmente nei salotti buoni della Palermo bene. Il vero tesoro di questo personaggio era l'entrata in certi ambienti». Ciacimino fa un esempio: «Nel 1991 ricordo di avere accompagnato mio padre ad una riunione per problemi che riguardavano la zona di Alcamo. Eravamo in un hotel di Mazara, di cui mio padre conosceva i proprietari. Lì c'era l'unica persona che sono stato in grado di conoscere. Lo Verde». I magistrati chiedono dell'albergo: «Credo che i proprietari si chiamassero Ops».

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS